

# CINEMATOGRAFO

Rendiconto mensile magro, da inizio di fine stagione. In prevalenza film di medio calibro, tutti di produzione straniera. Nessun film di produzione nazionale.

*L'Ottava moglie di Barbablu* di E. Lubitsch è l'adattamento cinematografico dell'omonima commedia di Saylor. Vi si incontra un tipo di Barbablu moderno, americano in nel modello delle ossa, oberato da molti quattrini ed ossessionato dalla mania di divorziare e di risposarsi. Sette mogli e gli ha già condotte all'altare e successivamente davanti al giudice dei divorzi, finché s'imbatte in una che farà cumulativamente le vendette delle donne che l'hanno preceduta. E questa la graziosa figliola d'un marchese a cui è rimasto soltanto il lustro del blasone e la dovizia di molti debiti. Barbablu se ne innamorò e, senza pensarci due volte, decise di sposarla. Ma la ragazza è fornita di spirito pratico più di un commerciante e, sapendo chi ha per mano, non farà mai un passo inconsiderato. Perciò accetta la proposta matrimoniale soltanto quando sa che c'è dietro una congrua garanzia per risarcimento di danni in caso di divorzio. Barbablu questa volta ha trovato un osso duro da mordere. Che la ragazza appena sposata monta la macchina dei capricci, diventa proterva ed ostile, gli si offre e gli si nega con un'alternativa esasperante e spietata. A Barbablu non resta, per la riconquista della tranquillità, che la scappatoia del divorzio ed il pagamento dell'indennità. Una soluzione, però, che non evita il suo soggiorno in una casa di cura nel tentativo di riordinarsi le idee ed i nervi in scom-

piglio. È qui che riappare questo modello di moglie estrosa, la quale, pentita e contrita, adesso gli dichiara e conferma il suo amore. Il tema è da Lubitsch abborcato con la consueta perizia e disinvoltura. Sicché il film ha trapassi abissimi, situazioni e scene deliranti, maliziosi, affrontati senza lo scarto di un millimetro. Merito questo che va anche a Gary Cooper e a C. Colbert, due artisti duttilissimi e pieni di risorse.

In *Una donna si ribella* di M. Sandweil, la Hepbur, attrice largamente dotata, fa una delle sue prove migliori. La trama è inserita nel quadro dell'Inghilterra dell'epoca vittoriana: idee preconcepite e tradizioni di famiglia pongono la donna in una condizione di inferiorità, di volontà subordinata, accettata generalmente con spirito umile e con fronte prona. Ma Amalia, anima indipendente e risoluta, la figlia maggiore di un severo magistrato, si ribella. Pagherà il prezzo della rivolta rimanendo sola, abbandonata dall'uomo che l'ha tradita, con una figlia illegittima. Intanto muore Flora, la sorella d'Amalia, ed il marito di lei, un ufficiale di marina. Per la bambina, a cui è stato imposto il nome della coppia defunta Amalia, per molto tempo, sarà la zia. Finché viene il giorno della calma felice, dopo tante vicende e tempeste. E la ribelle potrà ritrovare accanto ad un uomo longanime e comprensivo, la gioia e la tranquillità. Il film denso ed intricato ha un fondo composito che oscilla tra il romanzesco ed il melodrammatico. Ma la Hepbur in una parte colorita, variatissima e vibrante di toni, impone la sua personalità misurata e sensibile.

Con *Furia* riappare E. Lang, l'indimenticabile autore de *Il testamento del dottor Mabuse*, uno dei registi più significativi del cinema tedesco. Anche questa volta la scelta del tema ed i suoi sviluppi recano l'impronta della sua maniera rapida e balzante, pur se sono avvertibili, a tratti, le attenuazioni. Joe è ingiustamente arrestato, accusato della scomparsa di una bambina. Nella cittadina del West, dove il presunto delinquente è incarcerato la folla esultata reclama giustizia sommaria, e assalta ed incendia la prigione. Joe, creduto morto, si salva e vive nascosto. Intanto sono scoperti i veri responsabili del reato. La giustizia, adesso, non può sottrarsi al dovere di procedere contro gli autori del linciaggio: hanno ucciso un innocente. E Joe, nell'ombra, esasperato, assetato di vendetta, pregusta la sua rivincita contro coloro che vollero e si adoperarono per la sua morte. Questo desiderio ossessivo che sta per toccare il piano d'una vera e propria demenza, è vinto da Caterina, la fidanzata di Joe. Lei lo indurrà a rivelarsi e a perdonare. Aderente ed efficace l'interpretazione di Spencer Tracy e Silvia Sidne.

*Invito alla danza* di W. Keighley è un altro di quei film rivista a grande spettacolo di cui da tempo si compiace la produzione americana. La novità è qui rappresentata dall'ambiente che fornisce lo spunto: una grande università americana. Un universitario che già in dai giorni degli studi severi s'era scoperto il bernoccolo dell'inscenatore di riviste, è diventato famoso a Broadway. Egli è chiamato dai suoi colleghi a metter su un grandioso e formidabile spettacolo. E l'ex-studente arriva e fornisce all'impresa, con un successo impareggiabile, i suoi preziosi lumi. Anche questa macchina ricca di quadri coreografici, è montata, come altre del genere, con scrupolo e precisione. I movimenti e le evoluzioni delle masse hanno un ritmo che sembra misurato col compasso. Le danze, i cori, le canzoni, le musiche si inseriscono nella vicenda con un gusto attento e scaltro. Interpreti di prim'ordine: Dick Powell, Ted Healy, Priscilla Lane, Fred Waring.

*Quartieri di lusso* di J. Santley, nonostante l'attrattiva e le intenzioni di novità del titolo, non ripete che una vecchia e ment'affatto peregrina storia. Che anche ad Hollywood si risenta la crisi dei soggetti? Un giovane e prestante miliardario s'imbatte in una bella e povera ragazza, e nasce il solito idillio, auspice un equivoco. Chè la fanciulla ignora la condizione del suo corteggiatore e, con il concorso di un solerte maggiordomo, questi fa di tutto per nascondergliela. Rivelazione, sorpresa e gioia di costei che vede nascere per sé una stabile felicità corroborata dai miliardi del marito. La regia è piatta e convenzionale. Protagonisti: Ann Sothern e Gene Raymond.

*Vendetta* di M. Le Roy è ispirato anch'esso, come *Furia* di Lang, ad un drammatico errore giudiziario. In una città del Sud l'allieva di una scuola com-



Franco Coop e Leda Gloria in una scena di "Desideri" - Produzione Manenti Film